

LETTERA AI PARTECIPANTI

ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO LA TAV

Sorelle e fratelli, compagne/i di lotta, cittadine/i amanti del territorio,

noi che vi scriviamo facciamo parte di quelle donne e uomini che due anni fa, ispirati dall'esempio delle sorelle e dei fratelli valsusini, hanno deciso di dare parola al dolore e alla indignazione causata dalla progettazione e realizzazione di un'opera devastante per la Valle dell'Adige e per la Valle dell'Isarco. Un'opera figlia della pura, insaziabile avidità dei signori del denaro per il profitto privato.

In questo tempo, abbiamo coltivato un processo fecondo di lotta fatto di riunioni, discussioni, informazione, incontri con altre realtà, convegni, manifestazioni e presidi, aperti a tutti quelli che desideravano informarsi comprendere e lottare, senza partiti, sondaggi e senza sponsor, completamente autofinanziati.

Anche oggi c'è bisogno di resistere!

La resistenza è fermare il destino che impone chi sta in alto, resistere giusto il tempo esatto per raccogliere la forza necessaria e far cadere la lancia dalle mani di chi, reso cieco e spietato dalla sua avidità, con ben dissimulata ferocia colpisce a morte l'anima comune già sofferente del mondo e degli uomini.

Di che cosa oggi sentiamo terribilmente l'assenza nella logica dominante che ci assedia e penetra ovunque nella cosiddetta informazione, formazione e nella istruzione che offrono pillole rimbombanti, cioè che aiutano a dormire i dormienti, ovvero coloro che non vogliono vegliare per disvelare la realtà? E la sua singolare sorella, la morale.

L'etica! Ecco quello che manca.

Noi, comunità degli Amici del Chiapas abbiamo scelto, in questo momento, il tema dell'etica e della morale non solo per denunciare il loro esilio e la loro assenza dalla politica dell'alto, ma anche per scoprire ed indicare qualche sentiero affinché, nel basso che stiamo costruendo, alla fine l'etica, la morale e la politica si abbraccino nell'unico modo in cui possono farlo, cioè essendo "in opposizione".

Questo discorso non è da ingenui, puristi o candidi idealisti! E nemmeno da utopisti! È una necessità della realtà della nostra lotta, della nostra vita, della nostra esistenza! È una necessità per dare e ricevere rispetto e sincero amore! È una necessità per tutti coloro che non hanno abbandonato i principi come fossero un mucchio di spazzatura, o una zavorra! È una necessità che ci domanda la lotta contro la linea ad alta velocità, così come tutte le lotte in

difesa della dignità del mondo e degli uomini che lo abitano, per la libertà ed uguaglianza di ognuno e di tutti!

Per dar vita a queste parole oggi siamo qui con voi perché un altro modo di fare politica, per noi è esattamente la maniera con cui diamo vita all'altro mondo, è la nostra maniera di essere vivi. Incontrarsi e intrecciarsi per unire in trecce folte e lucenti capelli di donna, di uomo, di lavoratore, di bambino, di giovane, di vecchio, di immigrato, del maestro e dell'allievo, dell'impiegato, del precario, dell'omosessuale, della lesbica e del trans, della lavoratrice e del lavoratore del sesso, degli schiavi della partita iva, del cristiano di base e del credente di ogni religione che lotta per la dignità e la giustizia di tutti, dell'altra e dell'altro.

E fare una musica che spezzi il muro della paura e della menzogna

Per dare vita a queste parole noi possiamo dire che la donna e l'uomo, che lottano in basso a sinistra, non guardano da che parte si sta più comodi, ma da che parte sta il dovere.

Ed il dovere per noi è la nostra etica, l'etica del guerriero.

In questione è l'anima del mondo che stiamo costruendo.

Di cosa parliamo.

Primo: di **essere sempre nella disposizione di imparare, e farlo**. Due sono le parole fondamentali nel nostro cammino "**non so**", e con queste ci affacciamo all'ignoto con la stessa ammirazione che si prova davanti a qualcosa di nuovo. Non abbiamo ricette da distribuire, **ascoltiamo e guardiamo per imparare. Non per egemonizzare, dirigere o pubblicizzare il nostro marchio, ma per rispettare**. Quando pronunciamo il nome compagna e compagno vogliamo esprimere quanto sia prezioso ogni compagna ed ogni compagno di lotta.

Secondo: il guerriero è **al servizio di una causa, non insegue speranze cieche, non si inganna sul nemico**, sulla battaglia, sulle sconfitte, sulla vittoria. La nostra comune esperienza ci insegna che **ci sono dolori, alcuni senza nessun sollievo possibile**, come il dolore per tutti quelli che sono morti e che muoiono vittime del profitto. E **ce ne sono altri che richiedono di coltivare pazientemente l'indignazione**.

Terzo: **rispettare i predecessori**. La **memoria è l'alimento vitale di quelli che lottano**. L'acqua dove ci abbeveriamo è la storia di tutti quelli che ci hanno preceduti, la nostra storia. **Dove altri leggono sconfitte** per giustificare così le rese, **noi leggiamo insegnamenti**. Dove altri vedono personaggi, leader ed eroi noi vediamo donne e uomini interi, che compiono funzione di maestri, in un altro tempo, in un'altra geografia e nel modo di essere. La storia dal basso non è altro che un'immensa memoria collettiva.

Quarto: **esistere per il bene dell'umanità, e cioè per la giustizia**. Attenzione non lo diciamo per prendere il potere, né per arrivare ad un incarico pubblico, né per "passare alla storia", né

per “risolvere dall’alto ciò che è in basso”. Diciamo, invece, nominare e portare al di qua questa grande assente nel percorso di chi sta in basso: la giustizia. E non perché la giustizia stia da qualche parte nascosta, sperando che qualcuno che si crede illuminato la trovi e venga a regalarcela riempiendo i nostri calendari di busti e statue, ma perché è qualcosa che si costruisce come si costruisce tutto ciò che ci rende esseri umani: insieme, collettivamente.

Per questa battaglia che sappiamo difficile - ed interminabile aggiungeremo noi - dobbiamo dotarci di armi e strumenti che non hanno niente a che vedere con quello che adesso si trova nelle pagine dei giornali o nei notiziari televisivi o negli arsenali delle basi militari. Armi e strumenti che non sono altro che arti, scienze, e tecniche, e lo strumento più importante di tutti: la parola. A volte noi tendiamo a vedere e guardare mondi per i quali non ci sono ancora parole nei dizionari.

La cosa più importante è coltivare la capacità di guardare avanti, immaginare il tutto compiuto e finito. Prevedere gli alti e i bassi del cammino, i contrattempi e le loro soluzioni. Dobbiamo essere saggi nella lotta. Definire **quali sono i punti essenziali di una situazione, dove devono essere applicate le forze, e quali battaglie si devono vincere e perdere.** Il guerriero deve **porre attenzione e dedizione alle cose piccole ed alle cose grandi, quelle superficiali e quelle profonde,** e tracciare così una specie di mappa tridimensionale dove ogni parte acquisisce un senso preciso secondo quanto dettato dal tutto, e il tutto acquisisce ragioni e legittimità solo in ognuna delle sue parti.

Nella nostra etica dunque si tratta di **non pensare in maniera indegna per non agire in maniera disonesta.** Imparare sempre, sempre prepararsi, conoscere tutte le strade possibili, i loro passaggi le loro velocità, i loro ritmi, non per andare tutti ma per sapere di tutti, camminare con tutti ed arrivare con tutti.

Non è solo all’oggi o all’immediato ed all’effimero che guardiamo, il nostro sguardo arriva più lontano. Fin là, dove si vedono un uomo e una donna chiunque, svegliarsi con la nuova e tenera angoscia di sapere che devono decidere del loro destino, che camminano nel giorno con l’incertezza che da la responsabilità di riempire di contenuto la parola libertà. Guardiamo fin là, fino al tempo ed al luogo dove qualcuno regala qualcosa a qualcuno. Ed è così lontano che non si riesce a distinguere se è un fiore rosso o una stella o un sole ciò che passa da una mano all’altra.

La nostra etica ha questa destinazione.

Comunità degli Amici del Chiapas

Trento, 19 aprile 2008

in occasione della manifestazione contro la TAV